

Il presidente del Consiglio asseconda i socialisti che esigono «chiarimenti» ma escludono per ora incontri a cinque paragonandoli a una «seduta spiritica»

L'«Avanti!» riparla di crisi istituzionale Forlani difende i «risultati» del governo La sinistra dc: «È il solito pendolo È di nuovo finita la pax craxiana»

# Andreotti fa scivolare il vertice

«Le acque della politica non si possono imbottigliare...». Andreotti, che è «fatto così da 71 anni», come ama ripetere con una punta di civetteria, non smentisce se stesso neppure nel momento di massima turbolenza. Il Psi denuncia una situazione «intricata, logorata e difficile» e riscopre le riforme istituzionali. Forlani e Andreotti minimizzano. A chiedere il vertice sono rimasti solo i laici.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. All'«Avanti!» che tuona contro una situazione politica «particolarmente intricata, logorata e difficile», ad Altissimo che chiede riforme istituzionali «entro l'estate», alla sinistra dc che ribalta su Craxi l'accusa di «destabilizzatore», e a quanto'altro si muove e si sommuove nella politica romana. Andreotti risponde sferzato: «La crisi? Non ne sono stato informato».

Nonostante il week end e la fatica di una settimana frenetica, spesa fra riunioni, incontri e maratone parlamentari, gli uomini della maggioranza hanno trascorso la giornata di ieri a dichiarare e a controbischiare, impegnandosi a seconda dei casi nell'una o nell'altra delle partite aperte: quella interna alla Dc, e quella fra Psi e governo. Con i laici a fare da spettatori e a chiedere il vertice a cinque con tanta più insistenza, quanto più Dc e Psi fanno sapere che di vertici, o, come dice Intini, di «se-

date spiritiche», non è proprio il caso di parlare. Fra via del Corso e palazzo Chigi i toni sono più o meno quelli dell'altro giorno: Andreotti e Forlani smorzano, Craxi alza la voce. Per dire che cosa? I «fattori di crisi», ripete l'«Avanti!», sono «istituzionali, programmatici e politici». La maggioranza, come una piazza di carnevale, è percorsa da «tanti giocolieri di professione che esercitano la propria fantasia e la propria abilità nel bloccare qualsiasi iniziativa». La Dc «si consente il lusso di dividersi. Insomma, i problemi sono «moltiplici e la situazione è «molto onerosa». Dunque? Dunque ci vogliono le riforme istituzionali. Perché il desiderio di rinnovare il paese, di cui il Psi si dice animato, si scontrerebbe con il «muro di gomma» creato in Parlamento dall'«uso distorto e strumentale dei regolamenti». Per questo il Psi

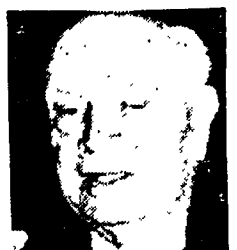
chiede un «chiarimento di fondo», annuncia che non si accontenterà di «generiche assicurazioni e buoni propositi», ironizza sulla «bacchetta magica», cioè sul vagheggiato vertice a cinque, e chiede risolutamente di «andare avanti» e non «a ramengo». Del vertice, assicura il vicesegretario Di Donato al «Mattino», «non ce ne importa nulla». Il governo? È «rimato». Cosa oppone il presidente del Consiglio ai vertici di guerra che spirano da via del Corso? L'ombrello dell'«understatement». La trincea della pazienza. La corazza della «preoccupazione». Con due affinità, certo non casuali, con quanto scrive il giornale del Psi: un vertice serve a poco, sono le «regole del gioco» che non funzionano più. Per il vertice, dice Andreotti, «non bisogna avere fretta, bisogna prima capire che cosa si sta parlando, e su che cosa siamo d'accordo e su che cosa, eventualmente,

non lo siamo...». Altro che «impegno esplicito», come chiede il vicesegretario socialdemocratico Maurizio Paganì. Il presidente del Consiglio pensa ad altro, non «drammatizza» il semi-ostuzionismo repubblicano, evita di rispondere ai rilievi che gli son venuti dalla Direzione socialista. Chiede però «un meccanismo che colleghi meglio i partiti, i gruppi parlamentari e il governo». Anche Andreotti confluisce nei «fiumi di parole e di inchiostro» sulle riforme istituzionali e sui polemicheamente parlati Altissimo? Non proprio. «Non voglio semplificare», rassicura Andreotti. Ma c'è anche «un problema di regole». E Forlani? Che dice il segretario della Dc? La sua partita incrocia le altre due, quella governo-Psi e quella dentro la Dc. Del governo Forlani assicura che «sta realizzando buoni risultati». L'idea del vertice non piace neanche a lui (a

difenderlo, in casa dc, c'è soltanto Vincenzo Scotti, che vorrebbe «affrontare il toro per le corna»); «il vertice - dice Forlani - ha bisogno della base, e la base in questo caso è la serietà e la volontà dell'impegno comune». Così invece non è: il leader dc vede «manovre» e «mine» su cui non si dovrebbe «mettere i piedi». Insomma, chi ha a cuore la maggioranza fa bene a preoccuparsi. Ma senza esagerare. Tanto serena, però, la situazione non è. Anche Forlani conviene nel riconoscere che «il nostro confronto interno influenza in qualche modo anche i rapporti con gli altri partiti». Hanno dunque ragione i socialisti a puntare l'indice contro la Dc, rea di «scaricare sugli altri il peso dei propri conflitti interni»? La Dc non c'entra, assicura Silvio Lega, uomo di Gava. Sta però attento Forlani, minaccia Guido Bodrato, perché rischia lui di mettere in moto «un processo

che può essere strumentalmente usato da chi voglia davvero la crisi». Cioè dal Psi. Cui esplicitamente si rivolgono Gargani e Cabras. «Se c'è un elemento destabilizzatore per il governo - denuncia il demitiano Gargani - va ricercato nel Psi, che da un lato si erge a «censore degli altri» mentre dall'altro «destabilizza il governo e disorienta il paese». La pax craxiana, la eco Cabras, «ha esaurito il suo breve ciclo, secondo una costante della collaborazione del Psi a governi a guida dc». Martedì il decreto sugli immigrati è al vaglio del Senato, che ha ventiquattrore per convertirlo in legge. Il vertice slitta e forse scompare. Tutti parlano di «verifica» (purché, precisa Andreotti al «Tempo», «non sia un ballo di San Vito per non stare mai fermi»). Restano le «iniziative necessarie» che Craxi ha deciso di assumere: un giro d'incontri bilaterali.

Cossiga a Napoli Medaglia d'oro a De Martino

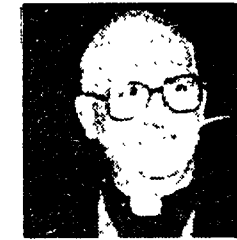


Con una visita lampo a Napoli - la seconda nel breve arco di tre mesi - il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha reso omaggio alla figura e alle opere dell'ex segretario del partito socialista Francesco De Martino (nella foto). «Sono venuto qui a Napoli ad onorare, con l'affetto di un amico devoto ma anche con l'autorità del rappresentante dell'Unità nazionale», ha spiegato Cossiga, «un grande uomo di cultura, un valoroso testimone politico della causa della libertà e della giustizia». All'ex vicepresidente del Consiglio è stata consegnata una medaglia d'oro dal pretore dell'università di Napoli, Carlo Ciliberto. Cossiga si è alzato per stringergli a lungo la mano e complimentarsi con lui. Conversando con i giornalisti De Martino ha espresso pessimismo sull'attuale situazione politica. Una battuta anche sui rapporti a sinistra: «Purtroppo vedo cose contrarie a quello che la ragione consiglierebbe. Uno storico è cosciente che quando c'è la guerra è difficile stabilire le colpe di chi sono. Tutti dicono che sono dell'altro, lo sono pessimista nell'immediato e ottimista nel futuro. C'è un movimento reale delle cose che si impone anche alla cattiva volontà degli uomini. E poi possono avvenire all'improvviso come è stato nell'Est, anche se naturalmente non vi sono confronti possibili tra le situazioni di quei paesi e le nostre».

Giovanni Goria: «Governo Dc-Pci? In futuro è possibile, ma...»

presidente del Consiglio Giovanni Goria, della sinistra dc, Goria non dà comunque per scontata l'ipotesi di un accordo tra i due maggiori partiti, ma neppure la esclude. Tuttavia affinché possa verificarsi una ipotesi di accordo Dc-Pci, per Goria sono necessarie alcune condizioni che dovrebbero essere accettate dai comunisti: «Abbandonare non soltanto ogni legame con i regimi comunisti, ma anche quelli con l'ideologia e con il movimento comunista; dimostrarsi davvero disposti a farsi interpretare del bisogno di modernizzazione del paese; respingere nei comportamenti la tentazione di operare come partito radicale di massa; smettere di considerare l'alternativa con la Dc come il più forte carattere della propria identità storica e politica».

Padre Sorge: la Dc va verso il suicidio



«La Democrazia cristiana? Si avvia a diventare un grande partito conservatore europeo. Bisogna lavorare dentro il mondo cattolico per aprire una nuova fase coscientemente». Padre Bartolomeo Sorge (nella foto), il gesuita direttore del Centro studi sociali Pedro Arrupe di Palermo, non ha dubbi: «La Dc - dice - è un partito che va verso il suicidio». E aggiunge: «Il rinnovamento demitiano è fallito, è caduto il primogenito dei vecchi schieramenti correntisti che diceva di voler scongiurare». Le dichiarazioni sono contenute in una intervista pubblicata sul settimanale «Il Mondo». Le sue critiche si appuntano soprattutto sulla dottrina della Democrazia cristiana, che definisce «il partito dei due terzi ricchi della società italiana».

«Non è scontato» il voto del Movimento cristiano dei lavoratori

Il voto del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) alle prossime elezioni amministrative «non è scontato» e sarà «espressione di valutazioni profonde». È quanto si legge in una nota inviata dal consiglio di presidenza del Mcl agli organismi di base dell'organizzazione, affinché essi esprimano «valutazioni e indicazioni» sul «comportamento» che il movimento dovrà assumere. Le candidature ed il comportamento nell'espressione del voto degli iscritti al Mcl che si presenteranno per il rinnovo dei consigli degli enti locali, saranno decisi dal consiglio nazionale del movimento nella riunione del 17 e 18 marzo prossimi.

Samarcanza Curzi replica a Ciccardini sulla Zarri

Con una lettera al deputato dc Bartolo Ciccardini, il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, replica all'articolo apparso sul «Popolo di ieri» dal titolo «Tribuna di nostalgici del muro di Berlino», in cui si esprimevano critiche a un servizio di Adriana Zarri. Nel servizio si descriveva l'ipotetico viaggio di una famiglia tedesca-orientale che finiva per essere naufragata anche dal capitalismo. «Ci fa piacere, di fronte ad altre critiche meno tolleranti - scrive Curzi - che tu riconosca il diritto di Adriana Zarri a dire le sue opinioni e il nostro di ospitarle». Ma, aggiunge il direttore del Tg3, «ci sembra alquanto straragante l'omologazione del cristianesimo radicale di Adriana Zarri con le nostalgie viscerali per lo stalinismo e derivati. I suoi sono ragionamenti che fanno uso del paradosso per mettere in crisi il senso comune».

SIMONE TREVES

Folena: «Svilupperemo l'esperienza della giunta, battaglia contro i comitati d'affari»

## Orlando al congresso comunista «La primavera di Palermo continuerà»

Dal congresso Pci il sindaco Orlando ai palermitani: «Sostenete le forze che hanno dato vita alla primavera, essa deve continuare». Forti accenti sulla «leale collaborazione che si proietta oltre le elezioni e che apre speranze oltre la realtà locale». I cattolici democratici - osserva Folena - hanno di fronte il problema di imprimere anche essi, come noi, un mutamento al sistema politico italiano».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Con orgoglio e determinazione, Leoluca Orlando si rivolge al quattrocento delegati del congresso comunista di Palermo per dire chiaro e tondo che non intende considerare un capitolo chiuso l'«anomalia» di cui è stata espressione in questi due anni. «A fondamento di questa straordinaria esperienza - nota - c'è stato un rapporto di collaborazione leale. Vogliamo verificarlo con il voto, ma sapendo che questo rapporto si proietta certamente ben oltre le elezioni di maggio, e che produce effetti e speranze ben oltre la nostra realtà». Poi un accenno alle radici della primavera di questa Palermo oggi in qualche modo «capitale» dell'altra Italia: «C'è un paese reale, che vi sforzate, che ci sforziamo di interpretare, che considera possibile un futuro non come semplice adeguamento del presente ma anzi come capacità di rottura di vecchie logiche di appartenenza che mortificano le identità, impediscono il controllo democratico, bloccano il rapporto cittadino-istituzionale. E non a caso rivendica con forza Orlando - questa capacità di rottura - è imposta in una città che ha conosciuto livelli intollerabili di compromissione tra mafia e politica». Quindi l'indicazione più impegnativa, il messaggio più trasparente: «Se ci proveranno, a tentare di spegnere questa nostra esperienza con i vecchi comitati d'affari, dovranno fare i conti, con la gente, che ha saputo schierarsi perché ad essa abbiamo dato una speranza di cambiamento reale. Di questo siamo forti, e per questo la nostra non è un'avventura da chiudere ma un'impegno da proseguire: da Palermo passa quel bisogno di nuova politica che tanto vi anima e che tanti altri stanno suscitando anche negli altri, anche nell'ultimo consiglio nazionale del mio partito». Il congresso sottolinea con ripetuti applausi questi passaggi che sono ben più di un

segnale: Orlando non molla, la partita di Palermo è ancora tutta aperta. Ma non nei termini riduttivi (ed anche un po' provocatori) con cui il «Giornale di Sicilia», portabandiera della forsennata campagna contro le giunte Orlando-Rizzo, presentava ieri mattina l'imminente e assai atteso saluto del sindaco, come «l'ultimo faccia a faccia per «convincere» Orlando a capeggiare una lista promossa dai comunisti». Ecco un esempio dei vecchi schemi della politica, sbotta poco dopo il segretario regionale comunista, Pietro Folena, nell'affrontare di petto e senza riserve mentali il nodo della prospettiva del caso Palermo. «Quello che premeva e preme alla Pci proponendo una «lista dei diritti e della giunta» non è un ragionamento elettorale ma la convinzione che la nuova Palermo non vuole tornare a casa, non considera la giunta contro cui si è scatenato il Caf come una felice parentesi, ma vuole andare avanti anche a costo di radicalizzare il conflitto con il comitato d'affari e la trasversalità dei potenti poteri del passato. Staremo a vedere quel che succederà nei prossimi giorni. Ma dev'essere chiaro già ora che non faremo scinta a nessuno se, prima del voto, non si dirà chiaramente su quale progetto per Palermo si vuole governare, con quali alleanze, con quale sindaco e con quale giunta». Folena

confirma la proposta Pci: «Proseguire e sviluppare l'esperienza della giunta uscente per aprire, dopo la fase della giasnost a Palazzo delle Aquile, una vera perestrojka che si faccia carico della Palermo più bisognosa». Con chi? Con le forze già impegnate e con chiunque altro vorrà unirsi alla chiarezza dei grandi disincantati di governo». Vogliamo farlo con Orlando sindaco e con Rizzo vicesindaco». Il problema è come si giunge a questo risultato. Pietro Folena indica due vie: la migliore, «la più coraggiosa», passa - per la rottura degli schemi e per la formazione di una lista - che attraverso, scomponga e riunisca il fronte del progresso; ma c'è anche la via «del patto federativo fra tutte le forze che si propongono di proseguire l'esperienza di questi ultimi due anni». Poi un diretto riferimento al travaglio di Orlando. «Certo, non è nostra la contraddizione di militare nello stesso partito che fu di Ciancimino e che è di Lima. E i cattolici democratici, nel laboratorio palermitano come nel sommerso di tutto il paese - hanno di fronte il problema di imprimere anch'essi, come sta facendo il Pci, un mutamento al sistema politico italiano che raccolga forze destre e vere sinistre, reali forze di progresso e reali forze di conservazione». Folena ritiene che «il posto dei cattolici democratici, quando saremo riusciti a costruire il siste-

ma dell'alternativa, non possa che essere quello di partecipare alla formazione di una nuova sinistra». Sul tema del rinnovamento della politica torna più tardi anche Nilde Iotti, presentatrice della mozione uno, nella replica. «È una grande questione nazionale ormai ineludibile, condizione stessa di un progresso della società», sottolinea il presidente della Camera indicando come primo, necessario sbocco la separazione netta tra partiti e Stato: «La politica non deve gestire i diritti che appartengono ai cittadini, ma li deve promuovere, garantire, rendere effettivi». Il rinnovamento della politica ha per lotti anche un preciso significato effettuale: «la fine della democrazia bloccata, sulla spinta di una grande movimento di massa che qui deve significare anche il rilancio e l'aggiornamento del dibattito sul mensionalismo». La replica, per la mozione due, di Simona Malai (che sostituisce Pietro Barcellona, come Vito Tornabè la le veci, per le tre, di Luigi Pestalozza) è invece tutta segnata dalla negazione di qualsiasi nesso tra le problematiche del caso Palermo e quelle della proposta della nuova formazione politica: «È certo un'esperienza importante, la nostra, ma da non confondere con un processo che chiama in causa la nostra stessa identità: sarebbe il massimo di appiattimento sulle istituzioni».

Congelati i vertici dc nel capoluogo siciliano

## Forlani vuole il commissario al Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'elezione della nuova segreteria democristiana di Palermo sembrava scontata. Lello Rubino (andreattiano) aveva la maggioranza nel comitato provinciale scudocrociato. Ma all'ultimo momento, è giunto il contrordine da Roma: Forlani chiede il commissariamento del Comune e della Provincia, il rinvio delle elezioni del segretario di Palermo. E, stranamente, il primo ad aver avuto parole di elogio per la decisione è stato il segretario dimissionario della Dc, Rino La Placa (sinistra). Forlani, congelando il quadro politico palermitano, cerca di far fronte alla decisione di De Mita e dei suoi di sottrarsi agli obblighi di conduzione del partito. Forlani dunque chiede che i consiglieri comunali e provinciali di Palermo si dimettano. Marcia verso un triplice commissariamento, soprattutto verso un azzeramento temporaneo della conflittualità interna in casa Dc. Orlando sarà capoluogo? Capogeggerà una lista esterna alla Democrazia cristiana? Uscirà temporaneamente di scena? E i vecchi notabili come si comporteranno? Torneranno a farsi vivi? Si rassegnano all'idea che non sono ancora venuti i tempi migliori? Forse proprio di fronte ad interrogativi così pesanti e complicati il segretario nazionale democristiano ha preferito optare per il male minore: bocce ferme, a Palermo, proprio nella città dove maggiori erano stati i fermenti che avevano finito con l'investire la politica nazionale. Se Forlani non fosse sceso in campo, probabilmente oggi avremmo un nuovo segretario: Rubino (avelloniano, uomo del grande centro) certamente ce l'avrebbe fatta subentrando a La Placa. Boccato quarantott'ore prima aveva bisogno di due terzi dei voti, ieri poteva ottenere l'incoronazione con la maggioranza semplice. È stato

Forlani a sbarrargli il passo. Poco prima che iniziasse la riunione Vito Riccio ha comunicato a Filippo Cucina e Francesco Calderonello (il primo capogruppo al Comune, il secondo alla Provincia, entrambi andreattiani) che «per ragioni tecnico organizzative» la segreteria preferiva che tutto slittasse a data da destinarsi. Come si ricorderà, Andreotti, al Consiglio nazionale, aveva concesso una personale investitura ad Orlando, dichiarando la sua disponibilità a vederlo capoluogo. Forlani - invece - ha preferito prendere tempo, sacrificando sull'altare degli equilibri interni una pedina non indifferente: quella del segretario di Palermo. Dicevamo all'inizio della reazione di La Placa alle scelte di Forlani. Ecco quanto ha dichiarato l'ex segretario: «La scelta di commissariare la Dc di Palermo appare opportuna e tiene conto della comune esigenza di affrontare la campagna elettorale in modo aperto e propositivo. Senza ingiungimenti né posizioni scontate. Il confronto interno dovrà essere ripreso in sede di congresso, subito dopo le elezioni amministrative». La Placa aggiunge: «A questo punto sono le esigenze vive della città che chiedono modalità alternative di governo e, pertanto, mi sembra che l'autoscioglimento dei consigli comunale e provinciale sia la scelta da proporre e sollecitare concretamente». Analoga - se non uguale - la sollecitazione socialista. Il direttore del Psi palermitano considera lo scioglimento dei due consigli «condizione necessaria per avviare un confronto costruttivo tra le forze politiche al di fuori di ogni logica trasversale che spesso è servita solo a falsare le vicende cittadine senza contribuire a risolvere problemi annosi».

## I club: «Caro Pci, cambia per vincere»

ROMA. A Piacenza l'han chiamato «il cielo sopra Berlino», a Perugia «Sottomarin rosso», a Salerno «Fuori orario». A Rimini, con calcolata estrapolazione dal gergo sportivo, «Pressing». Sono alcuni dei primi club di quella che si presentò a gennaio come sinistra sommersa, costituiti dopo l'assemblea romana del 10 febbraio al Capranica. Come si vede, la fantasia non fa difetto. Del resto a Bologna, con largo anticipo sugli altri, era sorto un comitato «Guido Calvalcanti», che era andato a pescare il suo nome nella prima «lezione americana» di Italo Calvino, quella sulla leggerezza.

Un nuovo nome e una pluralità di soggetti per un partito della sinistra «vincente». È il manifesto della «sinistra dei club» che, a 15 giorni dall'assemblea del «Capranica», ha il punto sulle sue iniziative. Circoli e gruppi sorgono in diverse località. I risultati di un sondaggio sollecitano a mutamenti strutturali nella forma partito, nel sindacato, nelle istituzioni. Ora si guarda al congresso del Pci e, soprattutto, alla fase costituente. Flores d'Arcais, Migone e Lettieri parlano degli impegni di Occhetto (qualcuno invoca uno stile «gorbacioviano») e del ruolo dei fautori del «no»: «Molti di loro - sostengono - parteciperanno alla svolta».

FABIO INWINKL

A Bologna, al congresso comunista del 7 marzo, guardano i promotori di questa rete di circoli e iniziative, sorta sulla l'onda della proposta di Achille Occhetto per la costituzione di un nuovo partito della sinistra. A quella costituente vogliono esserci. Ieri, intanto, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Lettieri e Gian Giacomo Migone hanno fatto il punto sulla crescita e sui programmi di questo inedito soggetto. E sono partiti dal suo identikit, quale risulta dal sondaggio effettuato tra i partecipanti alla giornata «fondativa» del Capranica. L'esame di 470 questionari compilati in quelle stesse ore indica anzitutto - e non è un dato da poco - che il 78 per cento degli interpellati non è iscritto a nessun partito (il 17 al Pci, il 3 al Psi). L'81 per cento ritiene necessario il cambiamento di nome del Pci. Di questi, il 24,5 ha fretta, vuole che si proceda subito; il 53 propone di aspettare la conclusione della fase costituente; un 5,3 invita alla calma.

La costituzione del numero dei parlamentari e dall'abolizione delle preferenze. È il nuovo partito? Deve privilegiare una struttura a rete centralizzata, che comprenda club e movimenti federali. Rispetto al sindacato, dovrà venir meno il canale tradizionale della corrente all'interno di una confederazione, per far posto a rapporti di consultazione con l'intero movimento sindacale. Significativa, per le implicazioni che comporta in materia di riforme istituzionali, la predilezione per una regolamentazione legislativa del rapporto sindacato-lavoratore, capace di favorire un processo di democrazia. Per questa soluzione, che implica modifiche allo Statuto dei lavoratori, si pronuncia il 47,3 per cento degli intervistati, mentre solo il

21,1 opta per la via di un accordo tra le parti sociali. Sin qui il sondaggio, che sarà pubblicato - con gli atti del «Capranica» e altri materiali - in un «instant book» che uscirà nei giorni del congresso di Bologna. Intanto, venti club sono già operanti, altri si stanno formando in questi giorni, da Napoli a Torino, da Firenze a Venezia. Un altro circolo («Le regole del gioco») sorge a Milano, dove l'altra sera hanno dibattuto sulle scelte della costituente Laura Balbo, Toni Muzi Falconi, Michele Salvati, Franco Bassanini, Massimo Riva. La costituente, ecco l'appuntamento cui si prepara la «sinistra dei club». «Aspettiamo - ha detto ieri Flores - che il Pci interlocuisca e proponga, al congresso e dopo-

«Una proposta - ha incalzato Antonio Lettieri - deve venire, i comunisti non possono limitarsi a mettersi allo specchio». E l'ostilità dei fautori del «no»? Lettieri è categorico: «O la linea di Occhetto diventa «gorbacioviana», nel senso di saper affrontare e superare gli ostacoli, oppure - se dovessero prevalere le logiche della mediazione e del compromesso - la sua proposta finirebbe per uscire perdente». Più diplomatico Migone: «Occhetto ha diritto a concludere nei tempi e nei modi previsti la sua svolta. Ma è auspicabile che non si perpetuino climi da guerra di religione, che si superino schieramenti come gli attuali, sorti da uno scontro in materia di identità comunista». Esplicita la conclusione di Flores: «Puntiamo ad un nuovo partito della sinistra che abbia le carte e i numeri per governare. Un partito post-comunista, con le persone che ci credono. E tra queste penso che ci possano ritrovare diversi degli attuali sostenitori del «no». Oggi li frena un timore di omologazione all'esistente, ma non credo siano interessati a conservare un partito che continui solo a testimoniare».

Verdi riuniti a Firenze

## Sulla strada dell'unità «Sole» e Arcobaleno Solo Capanna dice «no»

FIRENZE. Seconda giornata all'insegna delle polemiche e delle conferenze stampa «separate» (tanto da provocare una polemica sospensione dei lavori da parte della presidenza); l'assise verde promossa a Firenze dagli Arcobaleno ha visto ieri esplodere il conflitto che da tempo oppone Mario Capanna agli altri leader. L'ex segretario di Dp ha convocato i giornalisti per ribadire che l'unità fra ambientalisti «si fa dal basso». Per respingere la proposta di «congelare» i simboli elettorali in attesa di trovare uno «unitario». E per proporsi come «nuovo di centralità unitaria» nel variegato arcipelago verde.

Nonostante Capanna e la «cultura frazionistica di vecchio stagiario», di cui lo accusa Francesco Rutelli, l'assemblea qualche risultato potrebbe ottenerlo. A Firenze si è riunito il gruppo di coordinamento della Federazione delle liste per valutare una bozza di documento che potrebbe venire approvato oggi dagli Arcobaleno e che non scosterebbe dalla «Sole che ride». L'ipotesi su cui si sta lavorando prevede liste unitarie con il simbolo del «Sole» e la scritta «Verdi per...» (come si fece a Roma), la dove le assemblee locali delle due componenti le approveranno. Se simbolo e liste saranno unitari, sarà comune anche la gestione dei rimborsi elettorali previsti dalla legge. «Siamo tutti coscienti - ha detto Gianni Mattioli - che ogni litigio è un colpo di piccone alla credibilità dei Verdi. Credo però che la perturbazione di Capanna non potrà mettere i bastoni tra le ruote». Preoccupato anche l'intervento di Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. Il confronto in atto gli sembra «scandito, molto inteso, insufficiente». E c'è il rischio che «prevalga la corsa alla poltronatura» (curiosamente, proprio ieri il forlaniense Pierferdinando Casini ha spiegato a Bologna che «nella prossima legislatura il problema della previsione verde al governo si porrà in termini concreti e non rinvii»).